

Il cammino degli ISSR: verifiche e prospettive

Introduzione di Mons. Nunzio Galantino

al II Convegno
dei Presidi delle Facoltà Teologiche
e dei Direttori degli ISSR
(Roma, 9 Marzo 2010)

Questo secondo Convegno si celebra a due anni esatti dal primo, e vede, come allora, convenuti i responsabili italiani (Presidi delle Facoltà teologiche e Direttori degli ISSR) della formazione accademica in Teologia e in Scienze Religiose.

- *Il Convegno del 2008* vedeva i protagonisti alla ricerca di un quadro normativo definitivo che, nel Giugno successivo, trovava forma ed espressione nei 48 articoli dell'*Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose* della Congregazione per l'Educazione Cattolica.
- *Oggi*, oltre che dell'*Istruzione*, disponiamo anche della *Nota di ricezione* della stessa *Istruzione*, messa a punto dal *Comitato* e dal *Servizio nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose* della Conferenza Episcopale Italiana.

Nei tre punti dell'articolato che la compongono, la *Nota di ricezione* risponde all'esigenza di adeguare alla situazione italiana alcune determinazioni affidate dall'*Istruzione* alla responsabilità delle Conferenze Episcopali nazionali. Entrano in queste fattispecie, ad esempio, la denominazione dei titoli (*Laurea in Scienze Religiose* e *Laurea magistrale in Scienze Religiose*) e la *necessità* che ciascun ISSR si colleghi alla Facoltà teologica presente nel territorio ecc. Se la prima determinazione ha lo scopo di rendere più leggibile e comprensibile, in Italia, il titolo cui portano i curricula attivati dagli ISSR; definendo la *necessità* del collegamento degli ISSR con le Facoltà presenti nel territorio, la *Nota di ricezione* ha voluto sottolineare ancora una volta l'importanza di creare una rete tra strutture di formazione per un efficace interscambio e per un'utile sussidiarietà tra luoghi e soggetti deputati alla formazione accademica sia del clero che dei laici.

- Messo al sicuro il quadro normativo e non è poco per strutture che talvolta hanno sofferto per una gestione non sempre condivisibile (ad esempio, nella

determinazione dei piani di studio, con relativa attribuzione di crediti, o nella gestione dei passaggi da un percorso all'altro o da una struttura all'altra) è il momento di spendersi in maniera decisa sia per rendere queste strutture di formazione degne di assolvere al compito che viene loro riconosciuto dal *Processo di Bologna* per la creazione dello "Spazio europeo dell'istruzione superiore", sia perché gli ISSR possano essere punti di riferimento credibili ed affidabili per la comunità ecclesiale e per l'areopago culturale contemporaneo.

Per raggiungere questi obiettivi, non bastano le regole e non bastano nemmeno l'attenta formulazione di piani di studio e l'indicazione dei testi di riferimento! C'è bisogno di teste che sappiano "pensare in grande", disposte a scommettere ed allenate al rigore: al rigore progettuale, sia in ordine alla gestione sia in ordine a quello che riguarda il servizio alla fede e alla cultura.

- E, proprio a proposito del "servizio alla fede e alla cultura" che - come recitava il titolo della efficace ed intensa *Nota illustrativa e normativa* del 1993 - gli ISSR sono chiamati a rendere, mi sembra che si stiano aprendo per gli ISSR, e non solo, spazi e scenari di azione particolarmente fecondi. Mi riferisco non solo a modo di esempio alle istanze provenienti da due circostanze di grande rilievo per la Chiesa italiana: la pubblicazione del documento *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno* e la scelta della Chiesa italiana di dedicare gli *Orientamenti pastorali* per il prossimo decennio all'emergenza educativa.

Nel documento su Chiesa italiana e Mezzogiorno, vi sono dei passaggi che, a mio parere, interpellano direttamente le nostre strutture formative e contengono proposte che sono in linea con la natura e le dichiarate finalità degli ISSR.

Ricordiamo tutti quanto scrive, a questo proposito, la CEC nell'"Introduzione" all'istruzione. Al n. 3, tra l'altro, si afferma che il percorso di studi proposto dagli ISSR ha lo scopo di favorire «l'assunzione di impieghi professionali nella vita ecclesiale e nell'animazione cristiana della società». L'affermazione della Congregazione per l'Educazione Cattolica sembra una risposta *ante litteram* a quanto i Vescovi italiani affermano al n. 16, dove si legge: «I veri attori dello sviluppo non sono i mezzi economici, ma le persone. E le persone, come tali, vanno educate e formate [1]. Per far maturare questa particolare sensibilità, spirituale e culturale a un tempo, è necessario impegnarsi

in una nuova proposta educativa, rigenerando e riordinando gli ambiti in cui ci si spende per l'educazione e la formazione dei giovani».

Quanto, poi, alla qualità dei percorsi formativi in genere, i Vescovi lamentano «una tendenza al ribasso» (n. 17) alla quale bisogna reagire urgentemente attraverso «un modo di pensare diverso rispetto ai modelli che i processi di modernizzazione spesso hanno prodotto, cioè la capacità di guardare al versante invisibile della realtà» (n. 17). Non c'è bisogno di particolari forzature per cogliere, in queste parole, un invito a «pensare in grande» ed a programmare, rivendicando - con la serietà dell'impegno e con un generoso investimento di energie - il ruolo cui possono assolvere gli ISSR, forti di una popolazione di circa diecimila studenti e di circa duemilacinquecento docenti.

Per quello che riguarda la linea da seguire nella programmazione, già prima, al n. 6, dello stesso documento, citando la *Centesimus annus*, i Vescovi avevano invitato ad allargare «il nostro concetto di ragione [1], indispensabile per riuscire a pensare adeguatamente tutti i termini della questione dello sviluppo e della soluzione dei problemi socio-economici».

Alla luce di queste brevi e introduttive considerazioni, sembra del tutto inadeguata una programmazione che prescindendo dalle risposte che alle nostre strutture accademiche vengono domandate, non solo dai Vescovi, ma dalla storia, dalla quale loro e noi dobbiamo continuare a farci interrogare. E non penso che ce la si possa sbrigare aggiungendo al curriculum qualche corso opzionale che, almeno nei titoli, evochi il mezzogiorno e l'emergenza educativa. Sarebbero poco più che pannicelli caldi a fronte di una brutta e devastante bronchite!

- Il titolo dato al Convegno dagli organizzatori («*Il cammino degli ISSR: verifiche e prospettive*») e i titoli delle due sessioni di lavoro («*Dal progetto alla realizzazione*» e «*Le specializzazioni: una opportunità*») dicono già l'obiettivo che ci si propone convocando sia i Presidi delle Facoltà Teologiche italiane sia i Direttori degli ISSR. Gli uni e gli altri sono stati chiamati in questi anni - e non solo a partire dalla pubblicazione dell'*Istruzione* della CEC - a lavorare insieme per dare una *identità* più definita agli ISSR e per assicurare ad essi una struttura capace di reggere il livello accademico richiesto. Non è stato un cammino facile, soprattutto se si tiene conto che è stato da più parti ed esplicitamente richiesto di passare da una gestione degli ISSR basata sostanzialmente sul volontariato ad

una gestione che necessita invece di un investimento considerevole di risorse sia personali sia economiche. E non sempre il senso di questo passaggio è stato subito percepito; come, non sempre è stato colto fino in fondo il valore aggiunto ma anche il supplemento di impegno richiesto dall'inserimento degli ISSR nel circuito delle realtà accademiche riconosciute dagli Stati che hanno aderito al Processo di Bologna.

Il Convegno offre la opportunità di verificare il cammino fatto e di valorizzare le pratiche virtuose messe in atto in questo periodo. Ma, in questi giorni, è necessario anche guardare con realismo al futuro di queste istituzioni, che non si nutrono certo di blasoni o di ricordi e che, invece, sono chiamate a fare i conti con numeri di iscritti talvolta ai limiti di quanto *l'istruzione* della Congregazione richiede e con risorse economiche non sempre sufficienti per superare definitivamente il regime di volontariato che le ha lodevolmente rette nel passato, ma che non può certamente continuare ad essere il loro modo ordinario di vivere.